

Pesach

“Rabbà bar Chinnanà il Vecchio diceva a nome di Rav: ‘Chiunque non dica *Emet Veiaziv* nella Tefillà di Shachrit ed *Emet Veemunà* nella Tefillà di Arvit, non è uscito d’obbligo, come è detto *Per narrare di mattina la tua bontà e la tua fiducia nelle notti* ” (TB, Trattato di Berachot 12a)

Questo insegnamento talmudico si riferisce alla lettura dello *Shemà* la mattina e la sera. Esso sostiene che chiunque non accompagni la lettura dello *Shemà* la mattina con la Benedizione **Emet Veiaziv (E’ vero ed è stabile)** e la sera con la Benedizione di **Emet Veemunà (E’ vero ed è oggetto di fiducia)** non esce d’obbligo. Questo perché entrambe contengono il ricordo dell’uscita dall’Egitto.

Il Bet Hallevì, partendo da questo insegnamento propone una riflessione assai interessante.

Si parte da una serie di dati universalmente noti nel mondo rabbinico:

- Secondo il calendario ebraico Pesach cade **sempre** lo stesso giorno della settimana in cui cade il digiuno del Nove di Av (che commemora la caduta del Santuario)
- La notte è sinonimo di esilio, disordine, temporaneità laddove il giorno simboleggia la redenzione, l’ordine e l’eternità.
- Il popolo d’Israele è stato schiavo in Egitto per meno tempo di quanto non fosse stato preannunciato ad Abramo
- Il momento chiave dell’Uscita dall’Egitto è la notte del 15 di Nissan in cui avviene la Morte dei Primogeniti, e noi celebriamo in questa notte il Seder.

La festa di Pesach ha come suo centro il Seder, la sera dopo il tramonto. Per quanto il popolo d’Israele non sia uscito dall’Egitto se non la mattina del 15, il miracolo dell’Uscita è legato alla sera. È infatti nella notte che D. stesso è intervenuto per tirarci fuori di lì. È nella notte di Pesach che D. è passato attraverso l’Egitto.

I Maestri, componendo il testo delle preghiere, hanno inserito una differenza nel modo in cui ricordiamo l’uscita dall’Egitto la sera e la mattina. La sera essa è un oggetto di fiducia (ossia ci provoca fiducia) e solo la mattina la libertà del popolo d’Israele è una verità stabile. Perché questa differenza ?

Il popolo d’Israele è uscito dall’Egitto prima del tempo. Se D. avesse atteso un solo altro attimo la redenzione non sarebbe più stata possibile, c’era bisogno di liberare Israele prima che sprofondasse irrimediabilmente nel 50° livello di impurità. Nonostante ciò il precedente decreto Divino non era stato interamente messo in atto.

Per questo motivo l'Uscita dall'Egitto, per quanto necessaria, è causa di un altro esilio, quello attuale.

Questo fatto è simbolizzato sia dalla coincidenza nel calendario del giorno di Pesach con quello del Nove di Av e sia dal materializzarsi della redenzione durante la notte.

Una redenzione avvenuta di notte, è una redenzione incompleta. È una redenzione che deve essere completata. Solo una redenzione che avviene di giorno è una redenzione definitiva. Così infatti sarà la redenzione prossima a venire. Ecco che noi la sera di Pesach, non più schiavi del Faraone, ma comunque sottomessi dal quasi bimillenario esilio, non celebriamo solo l'Uscita dall'Egitto. Noi celebriamo il principio che vuole il Signore del Mondo preoccuparsi del suo popolo così come un padre si preoccupa del figlio. Noi celebriamo quel principio di libertà che, seppur per poco, ha interrotto la nostra sottomissione permettendoci di ricevere, liberi, la Torà e poter così sopportare il resto dell'esilio.

Noi sappiamo che la sera di Pesach, in cui D. ci ha portato fuori dall'Egitto perché altrimenti saremmo stati distrutti, è causa della sera di Tishà BeAv in cui piangiamo il Tempio distrutto. Ma noi sappiamo anche che Tishà BeAv è destinato a diventare, presto ed ai nostri giorni un giorno di gioia e giubilo. Il giorno della Redenzione.

Noi facciamo Pesach consci del fatto che siamo in esilio, ma consci anche che questo esilio è causa diretta della libertà di Pesach. E consci infine del fatto che come D. ci ha tirato fuori dall'Egitto così ci tirerà fuori da questo esilio.

Rabbi Elazar ben Azarià ci ricorda l'insegnamento di Ben Zomà secondo il quale noi dobbiamo ricordare l'Uscita dall'Egitto sì la sera di Pesach, ma anche tutti i giorni e tutte le notti della nostra vita.

Per fare questo però abbiamo bisogno sia di *Emet Veiaziv* che di *Emet Veemunà*.

Dobbiamo sapere di giorno, quando le cose vanno bene, che le cose andranno veramente bene solo quando arriverà il Messia. Ed egli verrà come conseguenza dell'Uscita dall'Egitto.

Nella notte invece, la notte del nostro esilio, quando le cose vanno male, dobbiamo ricordarci della notte dell'esilio d'Egitto in cui D. ci salvò dalla mano del Faraone ed avere fiducia che D. ci salverà.

Oggi come allora.

Allora temporaneamente, oggi per sempre.

Hag sammeah, Jonathan Pacifici